

ICONE DI SCIENZA



Bononia
University Press

Biblioteca Universitaria di Bologna

ANALISI E STRUMENTI

2

La collana «Biblioteca Universitaria di Bologna. Analisi e strumenti» è promossa dal Comitato scientifico della Biblioteca Universitaria di Bologna, al fine di accrescere e divulgare la conoscenza delle raccolte storiche che vi sono conservate.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

Presidente

Mirko Degli Esposti (Prorettore Vicario dell'Università di Bologna)

Componente docente

Paolo Capuzzo
Daniele Caretti
Paola Degni
Alberto Musso
Antonella Samoggia
Giuseppe Sarli
Paolo Tinti

Componente tecnica

Anna Alberigo
Claudio Leombroni (IBC – Regione Emilia-Romagna)
Sabina Magrini (MiBACT)
Giacomo Nerozzi

Componente studentesca

Tommaso Di Mambro

Coordinamento amministrativo

Samuele Villa

Coordinamento generale

Giacomo Nerozzi

Icone di scienza

AUTOBIOGRAFIE E RITRATTI
DI NATURALISTI BOLOGNESI
DELLA PRIMA ETÀ MODERNA

a cura di
Marco Beretta

Bononia
University Press

**Icone di scienza: autobiografie e ritratti di naturalisti
bolognesi della prima età moderna**

Bologna, Museo di Palazzo Poggi – Sistema Museale
di Ateneo

25 luglio – 30 settembre 2020

Curatela e coordinamento scientifico

Marco Beretta

Comitato Scientifico

Fabrizio Ivan Apollonio, Monica Azzolini,
Roberto Balzani, Andrea Campana, Elena Canadelli,
Francesco Citti, Lucia Corrain, Mirko Degli Esposti,
Paola Govoni, Sandra Linguetti, Matteo Martelli,
Giacomo Nerozzi, Paolo Savoia

Coordinamento tecnico

Anna Addis, Annalisa Managlia, Cristina Nisi

Progetto di allestimento

Fabrizio Ivan Apollonio

Campagna fotografica

Pier Paolo Zannoni

Catalogo

Bononia University Press

Schede catalogo a cura di

Marco Beretta, Fabio Giunta, Luca Tonetti

Sito web

www.iconediscienza.it (a cura del Museo Galileo)

Comunicazione

Simona Ferraioli, Martina Nunes

Segreteria Scientifica

Eugenio Bertozzi, Fabio Giunta, Luca Tonetti,
Pier Paolo Zannoni

Segreteria amministrativa

Paola Degli Esposti, Claudia Giorgi, Marco Perrone,
Silvia Rodolosi

Mostra organizzata da

Sistema Museale di Ateneo (SMA)
Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB)
Dipartimento di Filosofia e Comunicazione
(FILCOM)

Con il supporto di

Rettorato Università di Bologna

Prin 2017: *Material and Visual Culture of Science:*

A longue durée Perspective

AlmaDea: *Memoria e Scienza a Bologna*

CIS – International Center of the History of University
and Science

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
(FICLIT)

Museo Galileo

Si ringraziano per la collaborazione: lo staff delle
Collezioni speciali della Biblioteca Universitaria
di Bologna, Francesca Antonelli, Andrea Bernardoni,
Maria Conforti, Noemi Di Tommaso, Paolo Galluzzi,
Marco Manzi, Elena Montali, Giacomo Nerozzi,
Dinni Rolfo, Giorgio Strano, Elisabetta Zanette

Bononia University Press

Via Ugo Foscolo 7, 40123 Bologna

tel. (+39) 051 232 882

fax (+39) 051 221 019

© 2020 Bononia University Press

ISBN 978-88-6923-611-2

ISBN online 978-88-6923-612-9

www.buonline.com

info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale,
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie
fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.
L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali
spettanze per l'utilizzo delle immagini contenute nel
volume nei confronti degli aventi diritto.

Progetto grafico e impaginazione: Design People
(Bologna)

Prima edizione: luglio 2020

Sommario

Presentazioni	
<i>Mirko Degli Esposti</i>	7
<i>Roberto Balzani</i>	9
Le ragioni della mostra	11
<i>Marco Beretta</i>	
MARCO BERETTA	
L'io e la scienza	13
CATALOGO DELLE OPERE	
Ulisse Aldrovandi	33
ALESSANDRO TOSI	
Un ritratto per Ulisse	35
Astronomi, astrologi e matematici	47
I medici	65
LUCA TONETTI	
I medici bolognesi	67
MARCO BRESADOLA	
Marcello Malpighi: l'osservatore "curioso" della natura	73
I chirurghi	107
PAOLO SAVOIA	
I chirurghi	109

L'Istituto delle Scienze	123
ANDREA CAMPANA Autobiografia e ritratto letterario presso gli scienziati arcadi bolognesi	125
PAOLA GOVONI Laura Bassi	131
LUCIA CORRAIN Anatomia di una ceroplasta: Anna Morandi Manzolini	136
Vita di Giovanni Domenico Cassini	191
FABIO GIUNTA Osservazione e persuasione nell'autobiografia di Giovanni Domenico Cassini	193
Giovanni Domenico Cassini. Autobiografia	205
Bibliografia	229

I medici bolognesi

LUCA TONETTI

Università di Bologna

La cultura medica di Bologna è stata da sempre caratterizzata da alcuni tratti tipici, che se non la differenziano troppo dalle altre realtà italiane, in particolare dalla grande rivale, Padova, le danno però una fisionomia inconfondibile. Tra questi tratti, oltre all'importanza sociale e perfino politica riconosciuta ai medici e ai praticanti la medicina, si ricordano la precoce attenzione per l'anatomia, la cura con cui erano formati i chirurghi, il legame tra medicina e pratica ospedaliera. Nel Sei-Settecento la medicina profitto della vivace cultura sperimentale e scientifica cittadina. Questa situazione si riflette anche a livello iconografico: la rappresentazione della professione che si legge nei ritratti dei medici, sia dipinti che a stampa, nei monumenti, nelle medaglie, supera il livello della celebrazione individuale per investire l'autorappresentazione di un gruppo professionale e delle sue prerogative.

La fortuna di uno dei primi protagonisti della medicina bolognese, Mondino de' Liuzzi, è associata anche alla storia di un frontespizio che, a partire dal 1493, accompagna la sua opera più nota, *Anathomia* (1316), nell'edizione a stampa del *Fasciculus medicinae* di John da Ketham, un compendio di testi medici tardo medievali ad uso didattico. Si tratta della *mise-en-scène* di una tipica lezione di anatomia, in cui diversi "attori" sono coinvolti nella dissezione di un corpo umano: il *lector*, in abiti solenni e accademici, legge *ex cathedra* i testi di anatomia canonici, Galeno e Avicenna; l'*ostensor* o *demonstrator* traduce i passi, indicando le parti da tagliare; il *sector*, un barbiere o un chirurgo, l'unico a indossare abiti non accademici, esegue materialmente l'operazione sul cadavere. Sullo sfondo, spettatori intenti nella *disputatio*, secondo il modello quodlibetario medievale. Sebbene la portata scientifica dell'opera di Mondino sia stata ridimensionata dalla storiografia, alcuni elementi di questo modello di rappresentazione hanno esercitato un forte impatto sull'iconografia successiva (Carlino 1994). Veste dottorale e libro incarnano simbolicamente il lavoro intellettuale e la levatura morale richiesti al lettore universitario. Il ritratto [Cat. 27] del faentino Lionello Vittori (?-1520), ad esempio, lettore e medico di collegio, figlio di Andrea Vittori, rettore dello Studio bolognese, esemplifica alcune delle convenzioni iconografiche più diffuse: il medico, a mezzo busto, è rappresentato seduto, nelle sue vesti dottorali, con uno scritto in mano. Numerose le incisioni che ritraggono il filosofo e medico averroista Alessandro Achillini (1463-1512), che dal 1494 al 1506 tenne entrambe le cattedre di filosofia naturale e medicina teorica. Achillini si era distinto per le sue pubbliche notomie, il cui materiale era confluito nelle *Anatomicae annotationes* (1520), uscite postume con un ritratto a mezzo busto, all'antica, con un libro in primo piano [Cat. 26]. Il ritratto del suo allievo Panfilo Monti (1478-1553), lettore di medicina a

Bologna e a Padova, conferma il *topos* della veste dottorale [Cat. 28]. Sfugge almeno parzialmente alle convenzioni della rappresentazione il più irregolare (e affascinante) dei medici bolognesi, Girolamo Cardano (1501 o 1506-1576), rappresentato con una certa libertà, anche di abbigliamento, nella medaglia del 1544 presentata in mostra [Cat. 10].

Bologna è stata caratterizzata, in età moderna, dalla compresenza di molte e diverse figure di curanti; particolarmente importante, a questo riguardo, il ruolo dei chirurghi (per il quale si rimanda al saggio di Savoia in questo catalogo). Come tipico nelle società di antico regime, la città offre un quadro assistenziale e terapeutico molto articolato, in cui il medico è affiancato da una pluralità di figure professionali diverse, dagli speciali e i barbieri-chirurghi a una più ampia costellazione di curatori popolari, quali cerretani, norcini, comari, droghieri, distillatori, erbolari. Questo “mercato della cura” così complesso si inserisce tuttavia all’interno di un rigido sistema gerarchico, con al vertice il Collegio. Nel corso della sua lunga storia, il Collegio dei medici di Bologna (Duranti 2017) si presenta come un organismo elitario, composto di 15 membri, cui si accede solo se (1) cittadini bolognesi, (2) laureati presso lo Studio, (3) lettori per almeno un anno. Non si tratta di un moderno ordine professionale, ma di un’oligarchia accademica (Pomata 1994; Pastore 2006) che, attraverso i suoi statuti, delimita lo spazio di azione del medico ed esercita una radicale operazione di controllo sulla professione, potendo conferire il titolo di dottorato e rilasciare le licenze. Attraverso il Protomedicato, istituito nel 1517, il Collegio assume la giurisdizione sull’intera pratica medica bolognese. Ed è a tale funzione di sorveglianza che Ovidio Montalbani (1601-1671) pensa quando, ne *L’Honore de i collegi dell’arti della città di Bologna*, qualifica il collegio con l’appellativo di “antemurale” (Pastore 2006, p. 149n).

Il Collegio costruisce l’identità fisica e morale del medico anche attraverso l’elaborazione di specifici codici culturali e comportamentali: dalla conformità, sul piano religioso, all’ortodossia tridentina, alla codifica dell’abbigliamento e dell’immagine pubblica del medico. Molte delle convenzioni della ritrattistica encomiastica riflettono le modalità con cui gli statuti dei collegi di medicina hanno regolamentato l’immagine pubblica del medico. Restando al costume, non stupisce che a Milano come a Parma, gli articoli statutari prevedessero pene, anche molto severe, per chi vestisse indebitamente le insegne dottorali fingendo l’appartenenza al collegio (Pastore 2006, pp. 125-128). Anche a Bologna sono documentati processi contro cantimbanchi per l’abuso della tipica veste dottorale (ASB, *Studio*, b. 318-319): nera, “alla ducale”, con maniche larghe (Mercurio 1603, p. 75r). È esemplare il processo (1728) al chirurgo Sebastiano Poggi, colpevole di essersi fregiato dell’appellativo di dottore e di aver somministrato medicinali per via orale, nonostante le ripetute ammonizioni: la scelta di far circolare il proprio ritratto in veste dottorale per le vie della città diventa un mezzo di autolegittimazione professionale e sociale (Pomata, 1994, pp. 163-166). Un perfetto esempio di rappresentazione collettiva è invece la scena della preparazione della teriaca nel cortile dell’Archiginnasio, illustrata in una delle tavole di Domenico Ramponi raccolte da Guido Guidicini [Fig. 1]: di fronte a medici e speciali, la “polentata” assume piuttosto i tratti di un grande rito di massa, a cui tutta la comunità partecipa.

Se la costruzione del Palazzo dell'Archiginnasio nel 1562-1563 consentì la concentrazione delle attività accademiche, è il Teatro anatomico, fondato nel 1637, a istituzionalizzare la funzione pubblica dell'anatomia (Ferrari 1987). In realtà, come era accaduto in molte altre città italiane, prima del teatro seicentesco erano esistite diverse strutture provvisorie, in legno, erette prima presso la Basilica di San Francesco e poi, dal 1563, all'Archiginnasio. Tra le istituzioni legate alla scienza medica e che spiccavano nel tessuto urbano vi era anche l'Orto Botanico, aperto nel 1568 e voluto da Ulisse Aldrovandi (vedi saggio di Tosi in questo catalogo). L'orto, insieme agli ospedali cittadini, prima di tutti quelli di Santa Maria della Vita e della Morte, poi confluiti nel 1801 nell'Ospedale Maggiore, era uno dei centri della ricerca medica e naturalistica: fu diretto alla fine del '600 da Lelio Trionfetti (1647-1722), il cui ritratto, alquanto convenzionale, è in mostra [Cat. 44]. L'orto ospitò tra l'altro le esperienze del giovane Morgagni, il cui interesse nei confronti della botanica è più volte ricordato nelle *Autobiografie* e in altri scritti.

Tra i protagonisti del rinnovamento dell'anatomia seicentesca fu Marcello Malpighi (1628-1694), che ottenne l'aggregazione al collegio solo tardivamente, nel 1691, venuto meno il requisito della cittadinanza. Sullo sfondo, lo scontro con esponenti illustri del collegio bolognese, che si riflette anche nella scelta di alcune soluzioni iconografiche. È il caso di Ovidio Montalbani (1601-1671) che, in difesa dell'umoralismo, attacca Malpighi nell'*Antineotiologia cioè discorso contro le novità* (1662). Il suo ritratto [Cat. 29], con la tipica insegna dottorale, rispecchia il forte legame con quella tradizione icasticamente rappresentata dai libri posti alle sue spalle: Galeno, Ippocrate, Avicenna, Rhazes. Paolo Mini (1642-1693) e Giovanni Girolamo Sbaraglia (1641-1710), con esiti forse più radicali, denunciano l'inutilità dell'anatomia microscopica e comparata per la pratica medica da un osservatorio peraltro privilegiato, quello di lettori di anatomia (Cavazza 1997b). Mini è effigiato accanto a un libro di anatomia [Cat. 45], forse a memoria del suo ruolo di lettore, anche se il libro raffigurato non sembra essere il suo *Medicus igne, non cultro necessario anatomicus* (1678), privo di immagini. Sbaraglia, che pure aveva attaccato Malpighi su più fronti, nel *De recentiorum medicorum studio* (1689) e poi nell'*Oculorum et mentis vigiliae* (1704), affida allo stesso incisore del suo rivale, Ferdinand de Saint Urbain, la realizzazione della sua medaglia celebrativa recante, al rovescio, l'iscrizione "Inutiles amputans" [Cat. 39]: nel campo, un albero e una falce nell'atto di recidere i rami secchi, a simboleggiare lo sforzo di eliminare tutto ciò che di inutile affanna la medicina. Suggestivo un possibile confronto con Montalbani che, come accademico dei Gelati, aveva assunto l'epiteto "innestato", simboleggiato da un tronco ricoperto di innesti e il motto "Mirabaturque novas" (Zani 1672, p. 350). Ma l'allegoria ricorre ancora in Malpighi, nelle antiporte dell'*Anatome plantarum* e, in particolare, dell'*Opera posthuma* [Cat. 37], dove tre pantere assopite sotto l'ombra di un albero riposano accanto all'iscrizione "in portu dormiunt": un'allegoria di difficile decifrazione che, tra le varie ipotesi, potrebbe rappresentare lo sforzo di Malpighi di offrire, con la propria autobiografia, le "radici" per una lettura unitaria di tutta la sua ricerca (Bertoloni Meli 2011, p. 279). Chiude questa galleria Stefano Danielli (1656-1730) [Cat. 41], discepolo di



Fig. 1. Domenico Ramponi, Preparazione della teriaca, 1818. In *Vestiari, usi, costumi di Bologna cessati nell'anno 1796* raccolti da Giuseppe Guidicini nel 1818. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, ms. B 2329.



150

Sbaraglia, effigiato, secondo i canoni della ritrattistica encomiastica, accanto a un tavolo ricolmo di libri: una strenua difesa, forse, di quella solidità “teorica” della medicina empirica negata dalla vulgata razionalistica.

La tradizione anatomica post-malpighiana è rappresentata da Gianbattista Morgagni (1682-1771), anatomista e clinico, che partecipò alla polemica in favore di Malpighi, fino al punto che le minacce ricevute dai partigiani di Sbaraglia gli offrono un motivo per abbandonare la città per Venezia e Padova. Morgagni aveva studiato con Anton Maria Valsalva (1666-1723), anatomista ricordato per i suoi studi sull’orecchio, il cui monumento o *memoria*, con affreschi, spicca nella galleria dell’Archiginnasio. La nuova scienza di punta, la fisiologia sperimentale, fu invece anticipata da un acerrimo rivale di Morgagni, Leopoldo Marco Antonio Caldani (1725-1813), mentre la settecentesca appropriazione maschile della medicina “delle donne” è rappresentata in mostra dal ritratto di Giovanni Antonio Galli (1708-1782), esperto di ostetricia, ritratto nel 1775 con un forcipe [Cat. 59].

Finito di stampare nel mese di luglio 2020
per conto di Bononia University Press



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

Icone di scienza ripercorre la storia della scienza a Bologna nella prima età moderna attraverso le autobiografie e i ritratti dei suoi principali protagonisti. La scelta di tale angolazione storica è in primo luogo giustificata dalla presenza presso l'Università di Bologna di un'eccezionale collezione di quadri che da un lato dimostra un legame caratterizzante con l'Istituto delle Scienze e dall'altro rivela una notevole galleria di medici e scienziati. A questa preziosa documentazione iconografica si affiancano altre testimonianze non meno importanti, costituite da medaglie, sculture, monumenti lapidei, epigrafi, libri, album, manoscritti e lettere, che ci mostrano come i naturalisti bolognesi, dal Rinascimento alla fine del '700, avessero elaborato sofisticate tecniche di autorappresentazione alle quali attribuivano grandissima importanza per migliorare o affermare l'eminenza della propria reputazione. Il filo rosso che accompagna i 105 pezzi esposti in mostra illustra le modalità attraverso le quali i protagonisti di questa storia vollero apparire ai propri contemporanei ed essere ricordati dai posteri.

Marco Beretta è Professore di Storia della scienza presso il Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna. Di recente ha pubblicato *Scienza e rivoluzione. Antoine-Laurent Lavoisier (1743-1794)* (Milano 2019) e, per i tipi della Bononia University Press, ha curato *Lucrezio, De rerum natura, editio princeps (1472-73)* (Bologna 2016).

Biblioteca Universitaria di Bologna

ANALISI E STRUMENTI

2



€ 30,00